

Marmitte L'Acì sulle catalitiche: «Inutili»

ROMA. «Sulla corsa forsennata alla marmitta catalitica c'è troppa confusione, speciale da parte delle autorità competenti. Pertanto, gli automobilisti farebbero bene a usare cautela prima di fare scelte che si potrebbero rivelare inutili se non dannose. L'invito viene dall'Acì, che prende una dura posizione contro il «caos» che regna in questa materia».

Innanzitutto, afferma l'Acì, non si può dotare tutto il parco automobilistico, che è peraltro molto vecchio e obsoleto, di marmitta catalitica da un giorno all'altro, anche perché non basta montare questo strumento antinquinamento ma occorre garantire la manutenzione. In secondo luogo, «questa marmitta è applicabile solo alle vetture con motore a iniezione elettronica. Il «retrofit», congegno alternativo, non fornisce garanzie di efficacia, tanto che non è neppure omologato».

Montare apparecchiature non idonee, informa quindi l'Acì, può non solo voler dire sprecare denaro, ma causare gravi danni al motore del veicolo. Occorre perciò molta prudenza da parte degli automobilisti che sono «invitati a soprassedere da decisioni relative alla loro autovettura in attesa di chiarimenti da parte delle autorità».

Treviso Rissa a teatro Gli inviti erano troppi

TREVISO. È dovuta intervenire la polizia per riportare la calma al teatro comunale di Treviso, lunedì sera. C'era uno spettacolo organizzato per festeggiare l'Epifania e c'erano oltre duemila anziani tutti muniti di invito. Ma la sala ne poteva contenere soltanto 750.

Il disguido è avvenuto perché la Banca del Friuli, che aveva promosso la manifestazione con il patrocinio dell'assessorato comunale ai Servizi sociali, aveva distribuito o spedito per posta circa 1100 inviti, nessuno valevole per due persone: in totale 2400 «potenziali» spettatori, più del doppio della capacità di accoglienza della sala teatrale.

Quando gli inviti si sono accorti che non a tutti sarebbe stato consentito l'ingresso è scoppiata la contestazione e il custode del teatro ha chiesto l'intervento della polizia. Anche dopo l'arrivo della polizia, circa 200 anziani sono comunque rimasti fuori dal teatro nella vana attesa di poter entrare. «Il comune», ha detto l'assessore ai Servizi sociali Rita Rossella Borsari - non ha alcuna responsabilità se non quella di essersi fidato della gestione assunta dalla banca con la quale, in futuro, non sarà però più disponibile per tali collaborazioni».

Dopo la decisione Usa di sospendere gli interventi l'istituto di ricerche Negri chiede provvedimenti analoghi

Niente seni al silicone «L'Italia segua l'esempio»

L'allarme silicone arriva anche in Italia. Dopo la decisione americana di sospendere per 45 giorni gli impianti di protesi al seno, ieri il professor Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche Mario Negri, ha invitato il ministero della Sanità a vietare gli interventi. De Lorenzo: «Aspettiamo la documentazione Usa». Ma i maghi della plastica reagiscono: «In 40 anni non c'è mai stato nessun problema».

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. L'allarme sui seni al silicone arriva anche in Italia. Ci si chiede se il nostro paese debba decidere, come hanno fatto gli Stati Uniti, la sospensione temporanea delle protesi sotto accusa. E fra i medici scoppia la polemica. Ieri il professor Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche Mario Negri, ha chiesto al ministero della Sanità di seguire l'esempio americano: «Gli Stati Uniti si sono comportati correttamente. Poiché ci sono dubbi in materia, occorre dimettersi. È logico decidere di non conti-

nuare senza sapere come stanno veramente le cose». Immediata la replica del ministro De Lorenzo che ha dichiarato di aver chiesto alla Fda tutta la documentazione necessaria per sottoporla al giudizio del Consiglio Superiore della Sanità. «Le protesi», ha detto De Lorenzo - non sono prodotti registrati e quindi non posso sospendere a meno che non esistano gravi motivi di sanità pubblica. Allo stato degli atti non siamo in grado di affermarlo». Lunedì scorso il governo de-

gli Stati Uniti ha proibito di effettuare trapianti per 45 giorni e ha chiesto alle industrie di sospendere la produzione delle protesi. Secondo la Food and Drug Administration «ci sono troppi interrogativi scientifici che meritano una risposta». I seni al silicone sono accusati di causare «disordini nel sistema immunitario e nei tessuti connettivi». Questa decisione ha gettato nel panico i due milioni di donne americane che si sono già sottoposte all'intervento.

Ma la maggioranza dei chirurghi plastici è convinta che le protesi non presentino nessun pericolo. Il professor Carlo Gasparoni, uno dei più noti chirurghi plastici italiani che opera nell'elegante clinica romana «Quisana», non ha dubbi: «Non c'è nessun fondamento nella richiesta della Fda, da 30-40 anni il silicone viene usato e non è mai successo niente. Certo ci vuole misura. In grandi quantità, come avviene per i trasessuali, il silicone entra in

hanno subito l'asportazione della mammella, le altre, invece, lo fanno per puri motivi estetici. In Italia le protesi al seno, pur essendo dei dispositivi medici, non sono regolamentate perché non vengono a contatto diretto con il sangue. Lo ha affermato Aurelia Sargentini, direttrice del laboratorio di ingegneria biomedica all'Istituto Superiore della Sanità: «A tutt'oggi non c'è nessun decreto ministeriale che definisca tali protesi presidi medico chirurgici e quindi non è necessario richiedere la registrazione prima che vengano poste in commercio. Mentre tutto il materiale plastico che entra in contatto con il sangue deve essere registrato per escludere eventuali tossicità, ciò non avviene per i seni al silicone. Ma presto il problema lo risolverà la Cee che sta mettendo a punto una direttiva per armonizzare le differenti regolamentazioni dei vari paesi e per fissare i requisiti di sicurezza».

Eppure i problemi esistono, ne sanno qualcosa gli Stati Uniti dove l'anno scorso ci sono state più di mille cause giudiziarie contro ditte e medici a seguito di inconvenienti di vario tipo: capsule fibrose, reazioni allergiche, forme tumorali. Intanto le 500mila donne italiane che si sono rifatte il seno sono allarmate: «Molte donne che hanno subito interventi», racconta Gasparoni - mi hanno telefonato piangendo, alcune si sono rinchiusi in casa». Tra gli interventi due su dieci riguardano donne che

hanno subito l'asportazione della mammella, le altre, invece, lo fanno per puri motivi estetici. In Italia le protesi al seno, pur essendo dei dispositivi medici, non sono regolamentate perché non vengono a contatto diretto con il sangue. Lo ha affermato Aurelia Sargentini, direttrice del laboratorio di ingegneria biomedica all'Istituto Superiore della Sanità: «A tutt'oggi non c'è nessun decreto ministeriale che definisca tali protesi presidi medico chirurgici e quindi non è necessario richiedere la registrazione prima che vengano poste in commercio. Mentre tutto il materiale plastico che entra in contatto con il sangue deve essere registrato per escludere eventuali tossicità, ciò non avviene per i seni al silicone. Ma presto il problema lo risolverà la Cee che sta mettendo a punto una direttiva per armonizzare le differenti regolamentazioni dei vari paesi e per fissare i requisiti di sicurezza».

Aeroporti in difficoltà

Randagi a Capodichino Se non c'è l'accalappiacani voli a rischio e in ritardo

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Linate bloccato dalla nebbia, Capodichino dai cani. E non è la prima volta che avviene. Il giorno dell'Epifania alcuni voli hanno subito ritardi a causa di una muta di cani randagi che si aggirava per la pista. Nei giorni feriali c'è un accalappiacani del Comune che provvede alla cattura dei randagi; nei giorni festivi, invece, tocca agli uomini della scalo sopprimere alle carceri ricorrendo le mute con le auto di servizio.

La colpa, a quanto pare, è della vistosa presenza di «buchi» nella rete di recinzione dello scalo. Gli animali (e non solo loro) la superano con facilità e così gli aereomobili restano in aria oppure non possono decollare. Il più delle volte è il rumore dei jet ad allontanare i randagi, ma spesso devono intervenire o l'accalappiacani o gli uomini dell'aerosegalo.

Qualche tempo fa a Capodichino un'auto bloccò un jet in fase di decollo per un tentativo clamoroso di rapina, fallito solo grazie alla prontezza di spirito del pilota. Questo episodio e la presenza dei cani indicano che va affrontato con urgenza il problema dello scalo areo partenopeo e della sicurezza della sua recinzione esterna, che per tre lati confina con quartieri della città e insediamenti di Casoria e il quarto affaccia sull'autostrada. Tra qualche mese, forse a febbraio, l'aeroporto dovrebbe

addirittura chiudere. L'unica pista da vent'anni non viene rifatta e le autorità preposte (Capodichino è un aeroporto militare con una zona riservata agli americani che durante la guerra del Golfo lo hanno usato come base logistica) ritengono non si possa più attendere. Lo scalo dovrebbe essere spostato a Grazzanise, a 30 chilometri da Napoli, dove però non esiste alcuna struttura idonea ad ospitare passeggeri e non c'è alcun collegamento veloce con Napoli.

C'è anche chi ipotizza che, con la chiusura dello scalo, sia preferibile andare a Roma a prendere l'aereo piuttosto che recarsi a Grazzanise. Fatto sta che fino ad oggi non si sa ancora se e quando le piste saranno rifatte e quando tempo occorrerà attendere per veder ritornare in funzione l'aeroporto civile.

La vicenda dei cani riporta in primo piano la necessità di costruire un nuovo aeroporto, nella zona del lago di Patria. Dei contatti preliminari è stato incaricato Ciro Cirillo (quello del sequestro), ma nonostante la promessa di fondi ed un gran parlare nessuno è andato a controllare lo stato dei luoghi. Dove dovrebbe sorgere la pista ci sono infatti case e superstrade (quelle dei fondi per il terremoto) costruite su palafitte perché il terreno è paludoso. Insomma volare a Napoli, anche in futuro, potrebbe significare adattarsi ad una vita da cani. □ V.F.

Oggi nuovo incontro sulla corretta applicazione della legge sull'autoregolamentazione

Fra conferme e sospensioni degli scioperi treni, aerei e autotrasporti a rischio

Scaduta la tregua per le festività natalizie, è un susseguirsi di annunci di sciopero nei trasporti. In primo piano le ferrovie, dove confederati ed autonomi riaprono vertenze regionali e nazionali. Rientrato lo sciopero dei controllori di volo di Genova, resta a rischio la circolazione aerea nello scalo di Fiumicino per l'agitazione del personale di terra. Non si chiude la vertenza degli assistenti Alitalia e Ati.

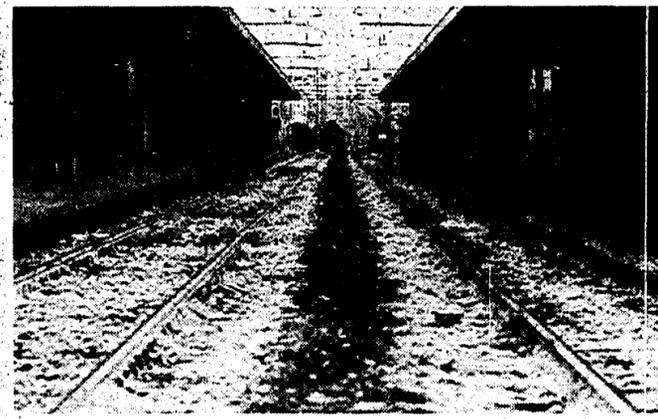
MICHELE RUGGIERO

ROMA. Stamane riprendono i colloqui tra i sindacati e la commissione di garanzia incaricata di controllare l'applicazione della legge 146 (autoregolamentazione dello sciopero). Argomento di discussione l'efficacia di una legge che negli ultimi tempi ha liberato massicce dosi di insoddisfazione. In questo senso il tasso di conflittualità annunciato in gennaio è in piena sintonia con gli indirizzi di fine '91. Sindacati confederali, autonomi, di base, quando non addirittura pezzi di Cgil, Cisl e Uil in rotta di collisione con le direttive del centro, hanno immediatamente sconsigliato le vertenze ancora in piedi.

FERROVIE. Non funziona il «datore simulazione» tra i ferrovieri. Rientra lo sciopero del personale viaggiante aderente ai comitati di base, ma non quello dei Cobas dei manovratori in agitazione per 24 ore a partire dalle 21 di sabato prossimo nel compartimento di Roma, mentre il sindacato autonomo Fisast-Cisat ha confermato i due scioperi nazionali

di 24 ore dalle 21 del 23 gennaio (per i soli addetti agli uffici e alle officine) e dalle 21 del 25 gennaio (per tutti i ferrovieri dell'esercizio). In Puglia, sotto accusa è Necci. Cgil, Cisl e Uil, che minacciano una raffica di agitazioni nelle «ferrovie del sud-est» per il 20, 22 e 24 gennaio, gli improvverano ritardi nell'ammendamento della tratta Taranto-Lecce.

AEREI. Riprende la conflittualità dei controllori di volo per ora limitata ai centri di assistenza regionali. I preannunci scioperi dei controllori di volo aderenti ai sindacati confederali e alle organizzazioni autonome del centro di Genova programmati in diverse fasce orarie sono stati sospesi. Intanto situazione sempre più ingarbugliata e contorta a Fiumicino, dove il coordinamento di base dello scalo (all'interno del quale operano dirigenti stessi dei sindacati confederali) minaccia il blocco della circolazione aerea per venerdì prossimo (e per il 21 e il 29 gennaio) dalle 11 alle 12.55 e dalle 16 alle 17.55 del persona-



le di terra. Ad essere rigettato è l'eventuale passaggio da Alitalia alla società Aeroporti Roma di 1300 lavoratori. Scioperi sono stati indetti dalle 15 del 24, 26 e 31 gennaio e dalle 15 del 2 febbraio per 24 ore. Secondo Cgil, Cisl e Uil, si tratta di agitazioni pretestuose, che mirano a sabotare la piattaforma contrattuale del personale di terra. Il 17 gennaio sciopereranno per 1 ora e 55 minuti i dipendenti Civiltavia (direzione dell'aviazione civile), in attesa da oltre un anno degli aumenti straordinari previsti da un decreto legge, ma bloccati dalla Finanziaria. A singhiozzo pro-

cede il rinnovo del contratto degli assistenti di volo. La vertenza, sostengono i sindacati confederali, sarebbe entrata in una fase molto contraddittoria dopo gli aumenti salariali offerti da Alitalia ed Ati in cambio di un incremento dell'orario di lavoro pari a cinque ore giornaliere. Una richiesta che rischia di rianellare le quotazioni dei Cobas di categoria, propense a dichiarare uno sciopero di 48 ore.

MARITIMI. Sciopero «europo» - a memoria sindacale se ne ricorda uno agli inizi degli anni Ottanta nel settore cartario - tra i marittimi per il 28

gennaio. L'agitazione interesserà il personale delle navi di cabotaggio e dei traghetti operanti nel Mediterraneo. La protesta è stata indetta dai sindacati di categoria dei paesi europei per protestare contro la liberalizzazione del cabotaggio.

AUTOTRASPORTO. Le associazioni di categoria minacciano un blocco di 15 giorni a partire dal 27 gennaio per sostenere la richiesta di sgravi fiscali. Le organizzazioni sono state convocate alle 16 di oggi a palazzo Chigi per esaminare la situazione.

Pistoia Da 20 giorni aspetta la sepoltura

PESCIA. (Pistoia). Dopo un'attesa di tre settimane, Furio Poli, 75 anni, di Pescia, deceduto il 21 dicembre scorso, sarà sepolto questa mattina nel cimitero di Pescia. L'uomo aveva espresso il desiderio di essere sepolto nello stesso luogo della madre, Emma Giacomelli, morta nel 1949. Per far questo, la legge prescrive che sia presente un medico dell'Usl in Valdinievole che è possibile solo di mercoledì, giorno stabilito dalla locale Usl per compiere questo tipo di operazione. Ma il primo mercoledì dopo la morte dell'uomo era il giorno di Natale, quello dopo Capodichino. Così la bara di Furio Poli è rimasta per tutto questo tempo «parcheggiata» nella cappellina dell'obitorio del cimitero. Sulla vicenda sono state aperte due inchieste amministrative.

Bacoli Interrogazione Pds sul rogo della roulotte

NAPOLI. L'on. Andrea Geremicca (Pds) ha presentato una interrogazione al presidente del consiglio sulla vicenda dei tre bambini morti nell'incendio della roulotte a Bacoli. Dopo aver sostenuto che «la tragedia può considerarsi per molti versi prevista e annunciata, date le inumane condizioni di vita e la mancanza delle più elementari misure di sicurezza», Geremicca chiede di conoscere quali iniziative sono state assunte per verificare il numero, la consistenza e lo stato di tutti gli accampamenti di senzatetto esistenti nella zona Flegrea coinvolta dal terremoto e dal bradisismo per assicurare con assoluta urgenza un alloggio alle famiglie ancora costrette in ricoveri precari e che sia fatta piena luce su tutte le responsabilità.

L'autore di «Impariamo l'italiano» si è spento a 69 anni nella sua casa di Villafranca

È morto Cesare Marchi, lo scrittore che stava dalla parte della gente comune

È morto ieri mattina a Villafranca, presso Verona, lo scrittore e giornalista Cesare Marchi, autore del fortunato manuale *Impariamo l'italiano*: aveva 69 anni. Il decesso è stato scoperto dal nipote dello scrittore Alberto che ha dichiarato di aver assistito lo zio che si era sentito poco bene e di averlo lasciato in serata dopo che le sue condizioni di salute erano apparentemente migliorate.

MARIO PETRONCINI

VERONA. È morto ieri mattina nella propria abitazione di Villafranca, nei pressi di Verona, il popolare scrittore e giornalista Cesare Marchi: aveva 69 anni. Il decesso è stato scoperto dal nipote Alberto, che da tempo abitava in casa dello scrittore. Alberto Marchi ha dichiarato di aver assistito ieri l'altro lo zio che si era sentito poco bene e di

averlo lasciato in serata dopo che le sue condizioni di salute erano apparentemente migliorate. Nato a Villafranca il 22 agosto 1922, Cesare Marchi aveva conseguito a Padova la laurea in lettere. Aveva svolto per anni la professione di insegnante di scuola media, prima di avviarsi al giornalismo collaborando con il *Giornale Nuo-*

vo e in seguito con l'*Arena* di Verona, la *Domenica del Corriere*, il *Corriere d'informazione* e *Amica*. Aveva pubblicato per Rizzoli e Longanesi numerosi libri divulgativi di successo. La sua grande notorietà di scrittore resta legata, in particolare, a libri sempre a metà strada fra il recupero divertito dell'uso corretto della lingua italiana e la memoria confidenziale. I titoli più diffusi restano: *Impariamo l'italiano* poi *Caro Montanelli, Siamo tutti italiani*, *Grandi peccatori, grandi cattolici* (che nel 1988 vinse il Premio Bancarella destinato ai volumi più venduti), *Quando eravamo povera gente*, *Il delatore* e, infine, *Confidenze di una malalingua*. L'ultima sua opera - presentata solo qualche mese fa e, invece, *Quando l'Italia ci fa arrabbiare* vale a dire quando

la nostra vita quotidiana mostra le sue mille contraddizioni, inefficienze, ritardi. «Ci fa arrabbiare» - aveva spiegato Marchi in una delle sue ultime interviste televisive - è il panorama malinconico dei nostri servizi pubblici. Ho scritto un capitolo in questo libro che riguarda la sanità e conclude invitando così il ministro De Lorenzo: ministro salviamo i topi dagli ospedali! Lo stile di Cesare Marchi, infatti, era proprio questo: divertito anche quando affrontava temi difficili, e allo stesso tempo un po' paradossale. Proprio il suo mestiere «dalla parte della gente comune» gli aveva dato grande successo. *Impariamo a scrivere l'italiano*, per esempio, benché dedicato a un tema delicatissimo (l'uso improprio della nostra lingua che viene comunemente fat-

to) lungi dall'essere un dotto manuale imposto dall'alto, pareva più un libro di buoni consigli per superare i problemi grammaticali di ogni giorno. Non a caso, di *Impariamo l'italiano* sono state vendute oltre cinquecentomila copie. Marchi è stato soprattutto un grande divulgatore: anche i critici particolarmente severi non hanno potuto fare a meno di riconoscere a Cesare Marchi la capacità di scrivere di cose serie in maniera comprensibile a tutti e divertite. È stato un divulgatore sia nei suoi libri a sfondo storico sia, cosa ancor più difficile, quando si è cimentato con i vizi e gli errori della lingua italiana parlata ed è andato poi a scavarne le origini latine. Se non ha mai annoiato come storico, non c'è mai stato pedante come filologo.

1991: bruciati in 6 mesi 7.000 ettari di boschi



Una strage ambientale: anche l'anno scorso le fiamme hanno distrutto migliaia di alberi ed ettari di boschi in Italia. Nei primi sei mesi, afferma l'Ispra, sono andati in fumo 6.861 ettari di «polmone verde» della penisola. Cifre che non tengono ancora conto dei mesi più a rischio: luglio e agosto. Una strage costante, anche se non si sono toccati i livelli dell'81, quando andarono in fumo 75.000 ettari di bosco. Nel 97% dei casi la mano dell'uomo è colpevole, per via colposa o accidentale, dei disastri. Le regioni colpite maggiormente, nel '91, sono state la Sardegna e quelle settentrionali.

Animali in cattività: leone sbranato da un lupo

un podere nel quale sperava di traslocare le sue belve. Ma non ha ottenuto il permesso. Nella rimessa, l'altro giorno, si è scatenato un feroce combattimento fra i due animali: il lupo ha saltato la rete e ha sbranato il leone. Quando la padrona è tornata a casa ha trovato il «re della foresta» agonizzante.

A Sassuolo, nella rimessa per autodemolizioni della signora Maria Trovato, alloggiavano un lupo e un leone, divisi da una rete. La donna ha da tempo ottenuto il permesso per allevare in cattività animali feroci. E possiede un podere nel quale sperava di traslocare le sue belve. Ma non ha ottenuto il permesso. Nella rimessa, l'altro giorno, si è scatenato un feroce combattimento fra i due animali: il lupo ha saltato la rete e ha sbranato il leone. Quando la padrona è tornata a casa ha trovato il «re della foresta» agonizzante.

Identificato cadavere trovato in una discarica

ucciso dai carabinieri nella città abruzzese, vicino a una discarica con segni di ferite al capo. Accanto al corpo il calcio di un fucile e alcuni bossoli. Di Galassi non era stata denunciata la scomparsa.

Paolo Galassi, celibe, convivente di una donna in via Leopoldo Muzi 100, a Pescara, benestante, in passato militante in formazioni di destra, alcuni precedenti per assenti a vuoto e furto di benzina. È l'uomo trovato ucciso dai carabinieri nella città abruzzese, vicino a una discarica con segni di ferite al capo. Accanto al corpo il calcio di un fucile e alcuni bossoli. Di Galassi non era stata denunciata la scomparsa.

Attentati in Calabria: due bombe a Guardavalle

baccia del quale i carabinieri non hanno voluto fornire il nome. Si pensa a un attentato estorsivo o a una vendetta personale. Nella stessa notte, ignoti hanno fatto esplodere un ordigno confezionato con petardi all'interno del mercato coperto di Guardavalle, dove è collocata anche la sala per le riunioni del consiglio comunale. Sui due episodi stanno indagando i carabinieri.

Due bombe l'altra notte a Guardavalle, un comune ai confini tra le province di Catanzaro e di Reggio Calabria. Ignoti hanno collocato e fatto esplodere un ordigno esplosivo sotto una Panda 4x4, appartenente a un tabaccaio del quale i carabinieri non hanno voluto fornire il nome. Si pensa a un attentato estorsivo o a una vendetta personale. Nella stessa notte, ignoti hanno fatto esplodere un ordigno confezionato con petardi all'interno del mercato coperto di Guardavalle, dove è collocata anche la sala per le riunioni del consiglio comunale. Sui due episodi stanno indagando i carabinieri.

Esorcismo in chiesa? «No, ma era un'indemoniata»

domenica scorsa nella chiesa del santuario della Madonna dello Splendore, a Giulianova paese. Il fatto - racconta padre Paulino Potalivo - è accaduto durante la messa celebrata nell'ambito della consueta giornata ecclesiale mariana che io organizzo ogni prima domenica del mese in qualità di responsabile regionale del movimento ecclesiale mariano. Nel corso dell'omelia, dinanzi a molte persone che ogni volta vengono dall'Abruzzo e dalle Marche, una ragazza marchigiana (normalissima, di 24 anni, che lavora in ufficio, al computer, che non soffre di turbe mentali ma che io so essere indemoniata) ha invetto contro di me con parole, bestemmie e minacce di morte. A un certo punto io ho soltanto detto «Ora basta, nel nome di Dio», e la ragazza si è calmata ed è tornata a sedere, in silenzio. Ma non si è trattato di esorcismo».

A Giulianova (Teramo) in molti parlano di esorcismo in chiesa, ma il presunto autore smentisce, pur confermando la presenza, a suo dire, di un caso di «possessione da parte del demone». L'episodio è accaduto domenica scorsa nella chiesa del santuario della Madonna dello Splendore, a Giulianova paese. Il fatto - racconta padre Paulino Potalivo - è accaduto durante la messa celebrata nell'ambito della consueta giornata ecclesiale mariana che io organizzo ogni prima domenica del mese in qualità di responsabile regionale del movimento ecclesiale mariano. Nel corso dell'omelia, dinanzi a molte persone che ogni volta vengono dall'Abruzzo e dalle Marche, una ragazza marchigiana (normalissima, di 24 anni, che lavora in ufficio, al computer, che non soffre di turbe mentali ma che io so essere indemoniata) ha invetto contro di me con parole, bestemmie e minacce di morte. A un certo punto io ho soltanto detto «Ora basta, nel nome di Dio», e la ragazza si è calmata ed è tornata a sedere, in silenzio. Ma non si è trattato di esorcismo».

Scomparso a L'Aquila Ermanno Arduini

molti anni funzionario delle Fs e dirigente del sindacato ferrovieri e del Pci aquilano e aveva curato, in anni difficili, la pubblicazione del giornale murale *Il Pungolo*, attraverso il quale diede voce alla parte più dimenticata dell'Aquila e dei suoi abitanti. Successivamente, e per più di vent'anni, fu corrispondente dell'*Unità*. La federazione dei Pds dell'Aquila e la redazione dell'*Unità* nell'esprimere il loro cordoglio lo ricordano ai compagni e agli amici come esempio di coerente militanza.

È morto all'Aquila Ermanno Arduini. Aveva 83 anni, ed era una delle figure più note e significative del movimento democratico e antifascista abruzzese. Il «Capostazione» - come veniva familiarmente chiamato - era stato per molti anni funzionario delle Fs e dirigente del sindacato ferrovieri e del Pci aquilano e aveva curato, in anni difficili, la pubblicazione del giornale murale *Il Pungolo*, attraverso il quale diede voce alla parte più dimenticata dell'Aquila e dei suoi abitanti. Successivamente, e per più di vent'anni, fu corrispondente dell'*Unità*. La federazione dei Pds dell'Aquila e la redazione dell'*Unità* nell'esprimere il loro cordoglio lo ricordano ai compagni e agli amici come esempio di coerente militanza.

GIUSEPPE VITTORI



Lo scrittore Cesare Marchi